E’ luglio, finalmente è luglio.
Sono in treno con Simo, ancora una fermata e siamo arrivati. Abbiamo trascorso il viaggio parlando di quel posto, del nostro posto.

Ci conosciamo fin da quando eravamo piccoli. All’inizio non ci sopportavamo, ma alle medie eravamo diventati magicamente migliori amici. Era seguito un momento di distacco: qualche litigata, i licei diversi ed una serie di eventi che ci avevano allontanati freddamente. Tutto si risolvette quell'estate in colonia al mare quando, rientrando nella mia stanza dopo la doccia, lo avevo trovato sul letto, mentre stava scherzosamente indossando il mio pigiama.
In seguito eravamo usciti nella sera ancora chiara ed avevamo iniziato a parlare e a parlare. Ci eravamo raccontati tutto, ci eravamo spiegati a vicenda ciò che era successo nel periodo in cui eravamo sconosciuti ed avevamo riso, soprattutto riso.
Allora ogni sera ci sedevamo su due sdraio rubate al mare e rafforzavamo la nostra amicizia: ci sistemavamo lì quando tutti erano già in casa, quando solo la pineta, così avvolgente, poteva ascoltare i nostri discorsi.

Qualche mese fa, durante le stressanti elezioni, Simo era alle prese col conteggio dei voti, mentre io andavo avanti e indietro per il corridoio senza rivolgere la parola a nessuno. La campagna elettorale mi aveva tenuta impegnata per tanto tempo ed ero sicura che, se non avessi vinto, il mondo mi sarebbe crollato addosso.
Mentre nuotavo in un mare di paura, ansia e pesantezza ricevetti un’email. Non ci potevo credere: la proprietaria della casetta nella pineta a Marina di Massa aveva deciso di vendere la casa a noi. La signora aveva compreso fin da subito che eravamo i clienti migliori. Eravamo, infatti, disposti a tutto per avere quelle chiavi, non avremmo mai permesso che una delle tante famigliole rumorose con dei figli viziati rubasse la tranquillità alla pineta.
Corsi nell’ufficio dove Simo stava dando ordini e controllando le schede; si era addirittura sbottonato la camicia per la pressione. Mi guardò stremato, mi fissò negli occhi luccicanti, poi inquadrò il mio sorriso, percorse il braccio fino ad arrivare al telefono stretto nella mia mano. Era confuso, non aveva ancora capito, quindi mi strappò il cellulare e lesse cercando di utilizzare tutta la poca concentrazione che gli era rimasta. Quando rialzò la testa mi accorsi che le lacrime gli avevano invaso il viso. Mi strinse in un abbraccio e mi sussurrò all’orecchio in modo che i presenti non potessero sapere il nostro segreto:
-Pensa quando saremo al mare, sotto la pineta, e tu mi illustrerai le idee per migliorare il paesino e la vita degli abitanti.
-No, non ci credo. Per caso sono sind… Vuoi dirmi che oggi è il giorno migliore della mia vita?
-Sì, cara.

La scritta “Marina di Massa” lungo i binari ci avvisa che finalmente siamo arrivati.
Scendendo dal treno il sole ci accoglie, l’arietta fresca prova ad imitare l’aria condizionata per non rendere troppo netto il cambiamento di temperatura.

Camminiamo lenti per la minuscola stazione: non abbiamo fretta, non abbiamo orari, non dobbiamo prendere alcun pullman. Ogni passo è deciso e determinato, non ascolta il cuore che invece batte all'impazzata. Non abbiamo bisogno di mappe e Simo si toglie gli occhiali da sole per vedere meglio i colori della cittadina.
Così percorriamo le viette fino ad arrivare di fronte all'imponente cancello; le gambe non mi reggono e le chiavi mi sembrano troppo pesanti. Un'onda di emozioni mi travolge, vorrei sia scoppiare a piangere sia correre e saltellare per la gioia.
-Tutto bene? Non sei contenta?
-Sono contentissima, forse fin troppo. Tutte queste emozioni, però, mi fanno sentire tanto debole quanto forte allo stesso tempo. E' meglio che apri tu il cancello.
-Ma cosa dici? Apri quel cancello, lì dentro c'è la felicità.
Allora sospiro e con precisione inserisco le chiavi nella serratura e giro qualche volta fino a quando non sento un CLOCK: non c'è ufficialmente più niente a dividerci dal nostro posto.
Guardo Simo e senza dire niente scattiamo in una gara, seguiamo la stradina di ghiaia bianca, giriamo intorno alla casetta e raggiungiamo le sdraio rubate in spiaggia. Affaticati sprofondiamo nella tela rovinata e ridiamo a crepapelle, come due bambini.

Ed è questo il momento in cui finalmente notiamo la pineta: le chiome dei pini marittimi si improvvisano immensi ombrelloni pronti ad accudire noi e le cicale che, con il loro dolce canto, ci ricordano quanto è bella l'estate.